

dopo tutto, si limitano a chiedere, ogni giorno, l'allontanamento di d'Annunzio da Fiume.

Ugualmente egli ignora le impossibilità materiali in cui si trova Mussolini di intervenire in suo aiuto; ignora che una azione di forza in quel momento, con una Italia ancora incomprendibile, comprometterebbe irrimediabilmente quel movimento futuro che il Duce del Fascismo già prepara nel silenzio e non vuole scatenare prima di sentirsi materialmente sicuro di riuscire nel suo intento.

Un contatto fra loro era d'altronde materialmente impossibile. Il Governo italiano vigilava; e facilmente lo avrebbe impedito qualora fosse stato tentato. Fiume era chiusa da un cerchio ininterrotto di truppe.

Non è che quando egli giunge in esilio nella sua Patria, nel gennaio 1921 (strana forma di esilio unica nella Storia e che proprio doveva capitare a lui) che egli può rendersi conto finalmente di quanto era avvenuto.

La pausa dovuta alla ricerca della sua nuova dimora, concretatasi poi, come ho già raccontato, nella scelta di un rifugio definitivo sul Garda, occupa d'Annunzio per qualche mese. E si arriva così alla primavera del 1921, epoca in cui ha luogo un convegno tra d'Annunzio e Mussolini alla villa di Cargnacco.

Che cosa si siano detto in quel colloquio i due uomini più rappresentativi dell'Italia, è difficile saperlo poiché essi erano soli e la loro qualità di privati cittadini li dispensava dai consueti comunicati ufficiali.

Certamente Mussolini avrà spiegato a d'Annunzio le ragioni che gli avevano impedito di scendere in piazza nei giorni del « Natale di Sangue » ed avevano forzatamente limitata la sua azione al campo spirituale.

È anche certo che il Comandante, sempre capace di essere l'uomo più comprensivo ed equanime del mondo, si sarà convinto dell'impossibilità in cui il Fascismo s'era